

difesa di Roma.¹ Inoltre il papa si mise in comunicazione cogli Orsini² poichè a quei dì egli aveva da temere non solo i Romani, ma anche il potente casato dei Colonna fautori dell'imperatore. Apparentemente i medesimi si erano fin qui conservati del tutto calmi;³ se non che fuoco covava sotto la cenere e ci voleva soltanto una folata di vento per attizzarlo ed una fiamma divampante. Il cardinale Colonna, l'antico avversario dei Medici, non poteva dimenticare che gli era sfuggita la tiara per opera del medesimo. Quantunque avesse ricevuto da parte di Clemente VII il vicecancellierato e numerose testimonianze di favore,⁴ pure quest'uomo ambizioso si riteneva come non ricompensato a sufficienza, anzi come trascurato. Dall'autunno 1525 era palese la rottura fra lui e il papa. Pieno di astio e covando vendetta il cardinale erasi ritirato nei forti castelli della sua famiglia, dove rimase ad onta di un monitorio papale. La politica anticesarea del papa lo infiammava all'eccesso, e più volte ai rappresentanti di Carlo V fece la proposta di scatenare a Roma, Siena e Firenze una rivoluzione contro il pontefice.⁵ L'imperatore era entrato in questa proposta⁶ e i suoi ambasciatori Moncada e Sessa, che si trovavano sotto la tutela del diritto delle genti, si misero ora all'opera per prendere gli ultimi accordi. Il Moncada si recò a Genazzano il 27 giugno: Sessa, che nel giorno dei Ss. Pietro e Paolo aveva offerto la chinea, ma senza il solito tributo, subito dopo partì per Napoli onde ivi adunare denaro e truppe; ambidue viaggiarono con salvacondotti pontifici.⁷

Mentre così gli imperiali lavoravano di soppiatto contro il papa,

¹ Assai distesamente descrive quest'episodio * CORNELIO DE FINE, *Diario*. Biblioteca nazionale di Parigi.

² Relazione di N. Raince dell'11 giugno 1526 presso GRETHEN 121. Cfr. SANUTO XLII, 26; SALVIOLI XVI, 288 e CIPOLLA 901.

³ * «Li Colonesi non fanno per anchora dimostratione alcuna anchora che si dica di molte zancie». G. de' Medici da Roma 28 giugno 1526. Archivio di Stato in Firenze.

⁴ Cfr. * *Regest. Vatic.* 1238, f. 98 s.; 1240, f. 35 s.; 1242, f. 239 s.; 1269, f. 162; 1275, f. 138. Archivio segreto pontificio.

⁵ Cfr. SANUTO XV, 98, 346, 366, 431; GAYANGOS III 1, n. 221, 253, 333, 363, 364.

⁶ Vedi sopra pag. 202.

⁷ *Lett. d. princ.* II, 150, 151bs., 153. SANUTO XLII, 27. VILLA, *Italia* 136. * Dispaccio di G. de' Medici del 2 luglio 1526 nell'Archivio di Stato in Firenze. MOLINI I, 205 s. GAYANGOS III 1, 475, 476. * Lettera di N. Raince del 5 luglio 1526 nella Biblioteca nazionale di Parigi, *Fonds franç.* 2984, f. 10b. SALVIOLI XVI, 289, cfr. 291 sul tributo del duca di Ferrara rifiutato nel giorno dei Ss. Pietro e Paolo; quest'ultimo, non potendosi prevedere l'esito, continuava ancora a trattare col papa. Così riferisce G. de' Medici il 12 luglio 1526. * «Egli è comparso iersera nova imbassata del ducha di Ferrara e porta tali condizioni a N. S. che per quello ne ritragho sarà facile cosa che si accordi e unisca con S. Stà» — e il 16 luglio: * «La pratica di Ferrara si tira avanti». Archivio di Stato in Firenze.